

CULTURA E SPETTACOLI

Una zanzariera d'Oriente sipario su «Calendidonna»

UOMI Due ombre, due silhouette di donna, si stagliano sul bianco di un telone. «Questo è un corpo occidentale», «questo è un corpo orientale» dicono le loro voci. L'ondata d'acqua e di commovente che in dicembre ha scosso il sud-est dell'Asia deve aver pesato non poco sull'elaborazione dello spettacolo nel quale la regista Rita Maffei aveva già deciso di riscrivere un'esperienza di tre mesi di residenza artistica a Ahmedabad, in India. «Western woman», donna occidentale, è il titolo di questo particolare lavoro, che è racconto di un'avventura culturale, registrazione di stati d'animo esasperati dalle contraddizioni di un paese estremo, meditazione in cerca di se stessa dopo lo spaesamento di un viaggio assai diverso da quelli dei turisti. Con l'ultima replica in programma oggi al Teatro San Giorgio, «Western woman» conclude Calendidonna 05, l'iniziativa del Comune di Udine dedicata all'altra metà dell'India, quella femminile.

Corpi orientali e occidentali. Era proprio l'appartenenza dei corpi che i media sottolineavano, nello loro cronache sullo tsunami, faticando a distinguere, nell'orrore delle fosse comuni, i corpi dell'Est da quelli dell'Ovest. Ma se un volto si può mascherare, se il travisamento degli abiti può farci diversi da come siamo, se lingue e voci si possono contraffare, la verità del corpo è proprio ciò che non si truoca. Nel corpo che non mente c'è la radice di ogni razzismo (che dei corpi vede soprattutto il colore), ma anche l'ingenuità di chi ci proclama tutti indistintamente uguali (mentre a tutti è evidente che non lo siamo). «Diverse, non differenti» dicono invece le due donne dello spettacolo. Diverse per tradizione, religione, cultura, emotività. Non differenti.

La valigia con cui Rita Maffei era partita da Ovest, la Samsonite rossa che in un filmato vediamo rotolare di aeroporto in aeroporto, era piena di miti, di immagini preconfezionate dell'India, spiritualismi e cinematografia di Bollywood. Ma si è svuotata subito nell'incontro con Mallika Sarabhai, il corpo orientale che l'ha accolta ad Ahmedabad, e ha scambiato il pesante libro dei tragici greci che Maffei recava in dono con il sapere leggero del teatro indiano, quel teatro che danza per raccontare.

E adesso, giunta qui da Oriente, la forte e bella Mallika danza con la flessuosità e il rigore della propria scuola d'arte e di pensiero, mentre l'occidentale Rita tende a proteggersi sotto la zanzariera, l'oggetto simbolico che rimane al centro di questo spettacolo, intriso di paure (gli insetti, le medicine, la carta di credito, i rischi di una donna che viaggia sola) ma anche di curiosità reciproca.

Finché le diversità si incontrano (ma non si confondono) e il corpo orientale di Mallika narra con la sua danza baratha natyam il «Lascia ch'io pianga» di Haendel, la musica scelta dal corpo occidentale di Rita. E due mondi si incontrano e si compenetrano. Diversi, non differenti.

canz.